

FONDAMENTI PATRISTICI DEL CAP. VIII DELLA LG

Non sorprende il fatto che in questo famoso capitolo siano presenti numerose testimonianze dei Padri della Chiesa; anzi, direi di più: non si tratta solo di testimonianze; l'intero capitolo praticamente insegna la dottrina dei Padri sul rapporto tra la Vergine Santa, la persona divina del Figlio suo e la realtà della Chiesa. Ha importanza tener presente questa situazione, perché nei documenti del magistero pontificio e, in questo caso, del magistero conciliare, l'insegnamento dei Padri della Chiesa è sempre stato considerato dalla Chiesa stessa una condizione basilare per garantire il carattere rivelato della dottrina che il magistero presenta come verità di fede. Infatti l'insegnamento dei Padri mostra la fede del popolo di Dio nel corso dei secoli della sua storia. La Chiesa, attraverso il suo magistero solenne e anche quello ordinario intende conseguire proprio questo obiettivo: far vedere come la verità divina è giunta fino ai nostri giorni senza essere stata cambiata o corrotta grazie a questi autorevoli testimoni della fede quali sono stati i Padri.

Inoltre, quando si tratta di documenti mariani, come è il caso del capitolo VIII della LG, subito pensiamo di entrare in un terreno delicato, dove intervengono anche problemi che interferiscono nel dialogo ecumenico. Proprio per questo noi pensiamo che il ricorso all'autorità prestigiosa dei Padri della Chiesa possa offrirci una garanzia di sicurezza dottrinale e di fedeltà alla divina rivelazione. Alla luce dei loro insegnamenti, la dottrina mariana non si presenta affatto come una sproorzionata e pericolosa escrescenza della teologia cattolica, secondo un'accusa che ci veniva indirizzata ancora fino a pochi decenni fa. Al contrario la mariologia appare quale logica estensione di una corretta interpretazione della nostra soteriologia, intesa come intervento del Dio Salvatore nella vita dei credenti.

L'ispirazione patristica del cap. VIII della LG potrebbe diventare chiara anche attraverso una semplice presa di visione statistica delle citazioni e dei riferimenti ai Padri della Chiesa inseriti nel nostro documento conciliare. Potrei ricordare, ad esempio, che nella LG le citazioni e i riferimenti ai Padri superano numericamente tutti gli altri documenti del Vat. II: se ne possono contare ben 150. Nel solo cap. VIII

i Padri menzionati sono 15: 10 della chiese orientali e 5 della chiesa latina. I loro testi, citati o menzionati, raggiungono la quota di 28. Possiamo aggiungere che sono numerosi i passi del cap. VIII che parafrasano il pensiero dei Padri della Chiesa senza nominarli. Questo può bastare per farci un'idea approssimativa della struttura patristica del documento conciliare di cui ci stiamo occupando.

Per avere una visione più profonda e dottrinale dell'ispirazione patristica del nostro documento conciliare, credo che dobbiamo seguire la via dell'indagine sui suoi contenuti teologici, almeno di alcuni di essi che emergono con maggiore chiarezza.

MARIA E LA CHIESA.

Sono ben note le vicende che hanno accompagnato la storia del testo che è poi diventato il cap. VIII della LG ma che è nato come documento mariano indipendente da usarsi come *instrumentum laboris* durante le sedute del Concilio e che, nelle aspettative degli estensori, sarebbe dovuto rimanere un documento conciliare separato. Invece i Padri Conciliari lo hanno rielaborato per farne un testo da inserire nella costituzione dogmatica LG come capitolo VIII.

Questa storia dimostra che la preoccupazione principale del Concilio era quella di chiarire la posizione personale della Vergine Maria nel mistero della Chiesa e nel mettere in rilievo il legame che la unisce ai credenti i quali sono chiamati alla salvezza mediante la partecipazione al mistero della Chiesa. Questo legame consiste in un rapporto di maternità che Maria ha ricevuto da Dio e che esercita verso ciascuno di noi. Per definire questo rapporto il cap. VIII considera adatto ed eloquente un famoso testo di S. Agostino:

Maria è veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali sono le membra di Cristo loro Capo¹.

Credo che il ricorso a Sant'Agostino non sia casuale. Il Concilio ha sempre esitato ad attribuire a Maria il titolo di Madre della Chiesa. Benché il titolo possa

¹ LG 53; *De sacra virginitate* 6, PL 40. 399.

essere considerato appropriato e pertinente, potrebbe condurre ad interpretazioni ambigue, se non è inteso in senso corretto. Infatti la beata Vergine non ha svolto nei confronti della Chiesa quella funzione generativa che è propria della madre, dal momento che la Chiesa poteva essere generata solo dal Cristo Redentore. Il titolo di Madre della Chiesa è corretto solo se inteso nel senso di madre dei fedeli, i quali ovviamente appartengono alla Chiesa. Agostino usa dunque una terminologia più chiara e più semplice: “*madre dei fedeli*”. Infatti, anche se Maria non ha generato la Chiesa come corpo mistico di Cristo, ella coopera con la Chiesa e all’interno della Chiesa alla generazione spirituale dei fedeli.

Maria esercita questa sua maternità spirituale all’interno della Chiesa perché è anche lei, come tutti i credenti, un membro della Chiesa. Anche su questo punto è sant’Agostino che provvede ai Padri conciliari l’opportuna terminologia. Il cap. VIII recita:

(Maria) è riconosciuta quale sovremine e del tutto singolare membro della Chiesa e sua figura ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità e la Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale, la venera come madre amatissima (LG 53).

La LG non cita Agostino, ma la citazione è tutta agostiniana ed è presa dal celebre *Sermone Denis 25* in cui il vescovo di Ippona non esita a considerare Maria parte o membro della Chiesa, quantunque sublimi siano la dignità e la santità della Madre di Signore. Egli afferma categoricamente che il posto di lei sta all’interno della Chiesa stessa e giunge fino ad asserire che la Chiesa è più grande della Vergine santa.

Leggiamo infatti nel detto sermone:

Santa è Maria, beata è Maria, ma la Chiesa è migliore della Vergine Maria. Perché? Perché Maria è una porzione della Chiesa, è un membro santo, un membro sovremine (supereminens membrum), ma tuttavia membro dell’intero corpo. Se è membro di tutto il corpo, sicuramente il corpo è superiore ad un suo membro².

² *Sermo Denis 25, 7, Miscellanea Agostiniana, vol. I, p. 163.*

Partendo dalla teologia paolina del Corpo di Cristo che è la Chiesa, Agostino insegna che nessun cristiano può essere fuori di questo corpo e quindi fuori della Chiesa, per cui neppure Maria fa eccezione a questa regola soteriologica. È vero che ella è la Madre di Gesù, quindi la Madre del Capo del corpo mistico, ma lo è sul piano della generazione carnale. Nell'ordine dello spirito anche Maria appartiene come membro al Cristo totale, al corpo mistico, giacché anche lei ha ricevuto la salvezza dal Figlio suo, come tutti noi.

Tuttavia non possiamo sottovalutare il fatto che Maria è un membro speciale della Chiesa, *supereminens membrum*; membro speciale per l'elevatezza superlativa della sua dignità di Madre di Dio e la sua eccelsa santità. Però Agostino era un entusiasta della teologia paolina del corpo mistico di Cristo, teologia che mette in piena luce il punto di forza della realtà della Chiesa e della sua intima bellezza spirituale. Si comprende allora come Agostino non avesse alcuna intenzione di escludere la Vergine santa da questa meravigliosa realtà che è la Chiesa; anzi egli la colloca in una posizione di eccezionale singolarità: Maria non solo è membro della Chiesa, ma è un membro supereminente.

Questa altissima posizione che Maria occupa nella Chiesa come Madre di Dio e con tutti i doni e le prerogative che ella ha ricevuto dal Signore in vista di questo ruolo, ha fatto sì che ella diventasse l'immagine per eccellenza, il tipo della Chiesa:

Per questo è riconosciuta... come figura ed eccellentissimo modello della Chiesa nella fede e nella carità.

Così leggiamo in LG 53; e al n° 63 fa la medesima affermazione, invocando la testimonianza di Sant' Ambrogio:

La Madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant' Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo³.

La terminologia *tipo, figura, immagine* della Chiesa, applicata a Maria mostra chiaramente l'influsso dei Padri della Chiesa sul cap. VIII della LG, specialmente di Ambrogio e di Agostino. Effettivamente il vescovo di Milano è stato il primo Padre

³ *Expositio in Lucam II, 7, PL 15, 1555.*

della Chiesa ad applicare alla Madre di Dio l'espressione: *Ecclesiae typus*⁴, seguito dal suo discepolo sant'Agostino, che ha scritto nel già citato *Sermo Denis 25*:

*La Vergine Maria ha preceduto la Chiesa come sua figura [In ipsius (Ecclesiae) typo Maria Virgo praecessit]*⁵.

Per questo il cap. VIII (n° 64), seguendo l'insegnamento di Ambrogio e Agostino, aggiunge che la Chiesa imita Maria e come lei diventa madre di quei figli che ella genera attraverso la predicazione della parola di Dio e l'amministrazione del battesimo. In questi due specifici momenti, la Chiesa opera sotto l'influsso dello Spirito Santo, come è avvenuto per Maria nel mistero dell'Annunciazione.

Il Concilio, ispirandosi a questi due sommi Padri della Chiesa, mette in evidenza la stretta analogia che esiste tra la persona umana di Maria e la realtà corporativa della Chiesa, non solo per i doni straordinari che ambedue hanno ricevuto dal Signore, come la verginità, la maternità, la vocazione alla salvezza e alla vita eterna, ma anche per la somiglianza dell'impegno affidato da Dio alla Chiesa e ai fedeli: vale a dire coltivare quelle virtù che risplendono nella vita della Madre del Signore, soprattutto le virtù teologali della fede, della speranza e della carità.

Dobbiamo riconoscere che questi due grandi Padri della Chiesa latina ci hanno trasmesso delle idee e delle intuizioni di cui l'ecclesiologia contemporanea ha fatto tesoro già da un bel po' di tempo e che il Vaticano II ha raccolto come degli stimoli efficaci per attuare un felice ritorno alla tradizione dei Padri. Questi personaggi straordinari avevano capito fin dall'inizio della storia cristiana che il mistero della Chiesa e il mistero della Vergine Madre di Dio si illuminano a vicenda.

IL PARALLELO ANTITETICO EVA-MARIA.

Questo tema, famoso nelle letteratura cristiana di tutti i tempi, si ripresenta nel cap. VIII della LG con il sapore e il fascino della dottrina dei Padri. Dobbiamo subito precisare che il parallelo Eva-Maria è antichissimo e ci ricorda subito nomi prestigiosi come quelli dell'apologista Giustino e del grande Ireneo di Lione. Si può dire che questo parallelo ci offra la prima riflessione teologica in senso vero e proprio

⁴ *Expositio in Lucam* II, 7, SC 45, 74.

⁵ *Miscellanea Agostiniana* I, 163.

sul mistero di Maria. L'immagine della nuova Eva che collabora con il nuovo Adamo per riparare il danno causato all'umanità intera dalla colpa dei nostri progenitori, conferisce al ruolo svolto da Maria una dimensione molto ampia, che va al di là della sua funzione basilare di Madre del Salvatore. Nel ruolo di seconda Eva Maria appare come una vera partner del Redentore, resa collaboratrice in un'opera che amplifica la sua funzione materna fino alle dimensioni di un ruolo sponsale. Come la sposa è la cooperatrice dello sposo nel compito di costruire una nuova famiglia, così Maria coopera con Cristo per edificare la grande famiglia del popolo di Dio, che è un popolo di salvati.

Nel cap. VIII della LG, n° 56, il parallelo Eva-Maria viene introdotto con un paio di testi di Ireneo di Lione, che è stato il primo tra i più profondi e geniali autori antichi che hanno proposto questo parallelismo. I due testi appartengono all'*Adversus Haereses*, che è il capolavoro di Ireneo:

*... obbedendo, Maria divenne causa di salvezza per se stessa e per l'intero genere umano*⁶.

*Il nodo della disubbidienza di Eva fu sciolto dall'obbedienza di Maria. Ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria lo sciolse con la sua fede*⁷.

Il successo straordinario che questo parallelismo ha avuto nei secoli successivi della tradizione cristiana, dipende sicuramente dall'analogia con il parallelo paolino Adamo-Cristo. Come Cristo con la sua obbedienza alla volontà del Padre ha riparato il disastro causato dalla disobbedienza del nostro progenitore, così Maria, con la sua pronta obbedienza alla volontà di Dio, manifestatale dall'angelo Gabriele a Nazareth, ripara i guai causati dalla disobbedienza di Eva. La salvezza è venuta dunque attraverso la fede nella parola di Dio e l'obbedienza alla sua volontà.

Il discorso della LG parte con Ireneo, ma continua con dei riferimenti ad altri Padri della Chiesa, perché è consapevole dell'importanza fondamentale che questo parallelo ha avuto nella teologia soteriologica tradizionale. La sua profondità e la sua

⁶ *Haer* 3, 22, 4.

⁷ *Ibid.*

forza semantica ci aiutano a collocare la cooperazione della Vergine santa all'opera della salvezza in una linea di continuità che parte dall'Antico Testamento, periodo delle prefigurazioni e delle promesse, e giunge al Nuovo Testamento, cioè al tempo del compimento della salvezza operata dal Cristo Redentore. Maria è accanto al Messia nella promessa della Genesi; ella è accanto al Figlio nel compimento della salvezza.

La LG ricorda che i Padri, paragonando Maria ad Eva, la chiamano, come quest'ultima, *madre dei viventi*. Eva è madre dei viventi perché da lei discendono gli uomini che ricevano la natura umana. Maria è la madre dei viventi che ricevono dal Salvatore la vera vita, quella spirituale, cioè la vita della grazia. Ecco perché alcuni Padri suggerivano una rettifica al testo della Genesi. Non è Eva la vera madre dei viventi, perché da lei nascono degli esseri morti alla vita divina; invece la vera madre dei viventi è Maria, perché è stata lei a dare al mondo la vera vita, il Figlio suo Redentore.

La tradizione patristica, sia in oriente che in occidente, ha sempre continuato a proporre il parallelo Eva-Maria come uno degli argomenti più efficaci non solo per la dottrina mariana, ma soprattutto per la teologia della salvezza in generale, la soteriologia. Per questo noi possiamo osservare che la LG, volendo citare altre testimonianze tra i numerosi Padri che hanno fatto eco alle geniali intuizioni di Ireneo, aveva solo l'imbarazzo della scelta. Infatti il testo conciliare ricorda opportunamente che diversi Padri (Girolamo, Agostino, Cirillo di Gerusalemme, Giovanni Crisostomo, Giovanni Damasceno) hanno applicato alla Vergine il titolo di madre dei viventi usando il famoso assioma:

La morte ci è giunta per mezzo di Eva; la vita invece per mezzo di Maria.

Giustamente il testo conciliare insiste su questa dottrina del vescovo di Lione la cui forza espressiva deriva da un principio che Ireneo chiama *ricapitolazione* (*ankephaliosis*), e che possiamo brevemente sintetizzare in questo modo: il genere umano è caduto nel peccato a causa del suo primo capo e si è così allontanato da Dio. Occorreva che fosse riportato di nuovo al suo Creatore per mezzo di un altro uomo,

Gesù Cristo, il quale diventa il suo secondo capo, il suo Salvatore. Quindi il processo della caduta e quello della restaurazione si corrispondono esattamente ma anche antitetivamente.

Maria entra in questo piano divino provvidenziale come la seconda Eva. Applicando questo principio di ricapitolazione, Ireneo dimostra di considerare la storia umana come un tutto unico, come abbiamo già detto. Il Nuovo Testamento è la continuazione dell'Antico Testamento; esiste una sola economia salvifica, interrotta da Adamo (al quale Eva era associata) e ripresa e portata a compimento dal nuovo Adamo al quale fu associata la nuova Eva. Purtroppo non possiamo dilungarci in un esame un po' più approfondito dei tre passi nei quali Ireneo ritorna sul parallelo Eva-Maria⁸. Egli usa anche espressioni piuttosto forti: chiama la Vergine santa causa della salvezza, un'espressione che noi ci aspetteremmo fosse riservata a Cristo; la definisce anche avvocata di Eva, attribuendole quindi il ruolo di mediatrice. Noi riteniamo oggi cosa normale chiamare Maria mediatrice di salvezza, ovviamente in subordine a Cristo; invocarla come mediatrice della grazia. Ciò che potrebbe felicemente sorprenderci è constatare come già all'inizio della riflessione cristiana su Maria, Ireneo di Lione ha avuto l'intuizione di attribuirle la funzione di mediatrice di salvezza.

Nel cap. VIII della LG, al paragrafo 62, il Concilio riconosce apertamente la mediazione di Maria quando scrive:

Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e ancora esposti a pericoli ed affanni, finché non saranno condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine viene invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice.

A conferma di questa dichiarazione, il testo conciliare si avvale delle dichiarazioni autorevoli degli ultimi Sommi Pontefici, da Leone XIII a Pio XII. Il testo però continua con un'affermazione chiara e precisa, per prevenire interpretazioni esagerate o scorrette dal punto di vista della fede:

⁸ Due sono nell'*Adversus Haereses*. e 1 nella *Dimostrazione della Dottrina apostolica*.

Questo però va inteso in modo tale che nulla detranga o aggiunga alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore.

A conferma di questa precisazione il testo conciliare chiama in causa l'autorità prestigiosa di sant'Ambrogio, senza però citarlo. Si tratta della celebre lettera 63, indirizzata alla chiesa di Vercelli, in cui il vescovo di Milano, parlando di Maria ai piedi della croce, ipotizza che la Madre avrebbe pensato di offrire anche lei la sua vita per la salvezza dell'umanità. Ma Ambrogio conclude:

Per la redenzione di tutti Gesù non aveva bisogno di aiuto. Lui che ha salvato tutti senza aiutante... Ha certamente gradito l'amore della Genitrice, però non ha chiesto aiuto da un altro⁹.

Con questo ricorso al testo di sant'Ambrogio, il Concilio voleva mettere bene in chiaro che la morte di Cristo era necessaria in senso assoluto per la nostra salvezza. Il contributo della Madre era opportuno, conveniente, ma non necessario. Per questo Ambrogio ricorda che Gesù ha gradito l'amore di Maria ai piedi della croce.

LA SANTITÀ DELLA MADRE DI DIO.

Nel corso dei secoli il soggetto della santità di Maria ha destato un costante interesse, nonché una pia curiosità nella tradizione cristiana. La sua mirabile personalità, arricchita da misteriosi doni celesti, è stata da sempre un soggetto di richiamo per i Padri della Chiesa. Infatti, in qualità di pastori, i Padri si sentivano impegnati a proporre ai loro fedeli dei modelli di santità che li illuminassero e incoraggiassero nella *Sequela Christi*, e la Vergine Maria era, dopo il Figlio suo, all'apice della santità cristiana. Il cap. VIII della LG riconosce ai Padri questa preoccupazione pastorale. Si può dire che i Padri abbiano seguito con attenzione ed ammirazione tutte le fasi della vita terrena di Maria; e che abbiano presentato ai loro cristiani la figura di lei come modello straordinario di santità; e che lo abbiano fatto soprattutto a coloro che avevano deciso di consacrare la loro vita a Dio abbracciando la vita monastica:

⁹ *Epist.* 63, 110, PL 16, 1271.

Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri sia invalso l'uso di chiamare la Madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura. Adornata fin dal primo istante del suo concepimento dagli splendori di una santità tutta singolare¹⁰.

Questa dichiarazione è supportata in nota dai riferimenti a diversi Padri della Chiesa: Germano di Costantinopoli, Anastasios Antiocheno, Andrea di Creta, Sofronio di Gerusalemme. Questi personaggi appartengono tutti all'ultimo periodo dell'età patristica; ciò significa che la credenza nella santità straordinaria della Vergine stava progredendo manifestamente. Mentre nei secoli precedenti si incontra ancora l'uno o l'altro autore che attribuisce a Maria qualche difetto o imperfezione, e si tratta anche di qualche nome famoso per lo più appartenente alla tradizione orientale, più si procede nel tempo, più la santità della Madre del Signore risplende senza alcuna ombra di carattere spirituale o morale. La tradizione cristiana procede nel lungo cammino che porterà a riconoscere la santità di Maria anche nel primo istante del suo concepimento; santità proclamata dal magistero solenne con il dogma dell'Immacolata Concezione, ossia dell'essenzone della Vergine santa dal peccato originale. I Padri della Chiesa non erano ancora giunti a questa consapevolezza.

Noi, quando parliamo di santità totale di Maria, intendiamo anche il fatto della sua essenzone dal peccato originale e la LG ovviamente lo include. Ma per familiarizzarsi con questa idea, gli autori cristiani hanno avuto bisogno di un periodo che comportò alcuni secoli. Perciò sulla base di una interpretazione storica e critica delle loro testimonianze, i Padri della Chiesa e gli scrittori cristiani dei primi 8-9 secoli difficilmente possono essere considerati proponenti consapevoli della dottrina relativa alla preservazione di Maria dal peccato originale.

Noi però possiamo riconoscere che le loro meravigliose dichiarazioni sull'eccelsa santità della Madre di Dio, che essi chiamavano *panaghia*, *yperaghia* (in oriente), *santissima* (in occidente), possono attestare in modo sorprendente l'esistenza di uno straordinario cammino di crescita del *sensus fidei*, percorso dal popolo di Dio

¹⁰ LG, cap. VIII, n° 56.

per giungere alla consapevolezza di questo mirabile privilegio mariano. Da questo punto di vista i Padri hanno svolto un ruolo prezioso in favore delle successive generazioni cristiane perché, grazie alle loro profonde riflessioni e meditazioni sulle pagine della divina rivelazione e soprattutto grazie al loro splendido impegno come cristiani e pastori dei loro fedeli, la Chiesa ha potuto crescere lungo il corso dei secoli nella obbedienza della fede.

CONCLUSIONE.

Naturalmente sarebbe facile nel cap. VIII della LG trovare altre tematiche patristiche che esercitano una forte influenza sull'odierna mariologia e sulla spiritualità mariana, sia nella vita personale dei credenti che nell'attività pastorale della Chiesa. Ho preferito limitare la mia scelta ai tre soggetti che abbiamo toccato perché possono essere attestati dai Padri dell'intera età patristica.

Inoltre può essere di grande interesse notare che il cap. VIII della LG ricorre ai Padri della Chiesa non solo per cercare il supporto della tradizione al magistero attuale della Chiesa. Esso manifesta l'intenzione di insegnare una vera e propria dottrina mariana patristica, dimostrando in tal modo che gli scritti dei Padri della Chiesa, come scriveva Giovanni Paolo II, "sono pieni di sapienza e incapaci di invecchiare"¹¹.

Luigi Gambero s. m.

Roma, Santa Maria in Via Lata,

7 Gennaio 2012

¹¹ Lettera apostolica *Patres Ecclesiae*, 2 Gennaio 1980. AAS 72 (1980), I, p. 6-

